

A San Giovanni col compagno Berlinguer le idee e le lotte del popolo comunista



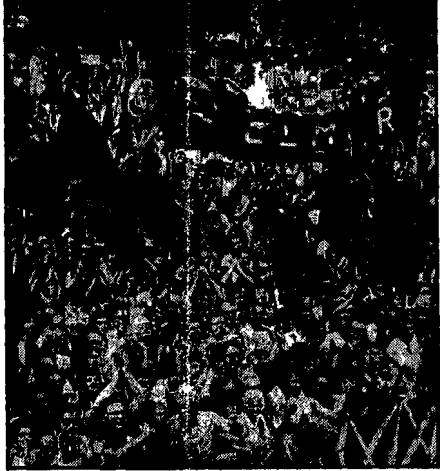
La voce di una città che non dà carta bianca alla DC

A migliaia ancora una volta hanno invaso la «loro» piazza

Piazza San Giovanni Questa piazza così vasta, monumentale, tradizionale e difficile, così cara ai comunisti Piazza San Giovanni che è sempre una scommessa, ha vinto ancora una volta. E ancora una volta si è rinnovata l'antica emozione delle migliaia di bandiere rosse al vento, del ritrovarsi e abbracciarsi, di comunicarsi sensazioni di allegria e fiducia. I compagni, i giovani, le donne, i lavoratori non sono tornati a casa come in molti si auguravano, ma sono, come sempre, accesi in piazza, nella «loro» piazza prima del voto di domenica.

Sul palco, dietro le spalle di Berlinguer, Magri, Vetere, Morelli, Lama, Trentin, Bufalini e delle decine di compagni che sono venuti a stringersi intorno al segretario, un entusiasta cartellone: «Cambiate si può PCI, il voto a sinistra che resta a sinistra. Gli «risponde», dal centro del piazzale, un maxi-stencil: «Decidi basta con la DC / PCI, PDUP una scelta per l'alternativa». E intorno, ovunque, poggiate ai muri della Scala Santa, distesi sul prato, ostentati dai compagni delle sezioni, delle cellule, delle fabbriche altre centinaia di scritte per la pace, contro il riarmo, per la distensione, a sostegno delle lotte per il lavoro, per l'alternativa.

Un'ovazione accoglie il serpente giallo dei taxi che percorre la piazza fra



due ali di folla. Indecisa se applaudire o salutare a pugno chiuso. Una festa di popolo, di quello sano, vivo, che lavora, che paga le tasse, che sa da quale parte stare. Sono i lavoratori della Technospes in lotta, dell'Italcable, della Maccaresse, sono i comunisti di Colli Aniene, dell'Alessandrino, di Fonte Milvio, di Casal Bruciato, di Metronio.

«Pronostici non ne voglio fare, per scaramanzia — dice Gino — non ne ho mai fatti. Vediamoci lunedì alle tre. Andiamo bene, andiamo bene, dice uno, non superstitioso, al volo. Un consigliere regionale «Nelle fabbriche c'è un buon clima, nonostante tutto. Loro lo sanno che questa volta non si scherza». Un presidente di una USL: «Mi accontento di eguagliare il '79». «E perché di così poco?», gli dà sulla voce un tecnico di laboratorio «Vinceremo» — dice uno psichiatra — «ma senza punti esclamativi».

«Il clima non lo può dare una manifestazione, neppure una così importante come questa — interviene un altro compagno — Abbiamo fatto un lavoro capillare con la gente, in mezzo alla gente, e secondo me il partito della scheda bianca non passa».

«Ma neppure la destra è vincente — incalza un giovanissimo — perché non è vero che De Mita si sposta al centro. Va a destra e allora bisogna scegliere o da quella

I giovani, bardiere di pace e mille palloncini colorati



«Ho deciso voto PCI e sono ottimista». È scritto su un manifesto appeso al collo di un ragazzo. E di speranza e fiducia parlano anche i mille palloncini colorati che i giovani della FGCI hanno portato al corteo diretto a piazza S. Giovanni dove si svolge il comizio conclusivo di questa campagna elettorale.

L'appuntamento è per le ore 17 a piazza S. Maria Maggiore, ma alle 16.30 ci sono già centinaia di persone sedute sulle scalinate della chiesa, appoggiate ai muri. Sono gli operai della FATME e della cellula degli atlati. Così gli striscioni rossi dei lavoratori si confondono con le bandiere multicolori della pace portate dai giovani. Sullo striscione del circolo FGCI Appio Metronio c'è scritto «pace lavoro e libertà. Non è questo il comunismo?». Certo è solo la battuta di una scritta, ma non è uno slogan. I giovani di questa piazza hanno imparato a fare politica proprio su questi temi. Non un preso coscienza della loro vita, si impegnano a scuola o nei quartieri in mille iniziative.

Da un camioncino si sente la musica della sigla del telegiornale «Attenzione attenzione... dice una voce — per un errore è partito un missile dalla base di Comiso. È cominciata la terza guerra mondiale. Niente paura, è uno scherzo». Ma fino a che punto se non ci impegnamo a far sì che quei missili non siano il nostro destino?

Facce abbronzate, facce bianchissime ragazze con i riccioli o i capelli lisci, continuano ad arrivare a decine in autobus chi un notorno sventolando del bandiere delle sezioni. C'è una ragazza che ha appeso al collo un cartellone. Raffigura due giovani che parlano tra loro. Uno dice «Hanno violentato mia sorella». E l'altro candidamente risponde «chissà come si è arrabbiato tuo pa

I GIOVANI PER IL VOTO AL P.C.I.

«La Repubblica scrive quel che le pare ma secondo me andiamo avanti «queste elezioni» commenta un gruppetto dei suoi scalini. L'ottimismo in questa manifestazione non è solo disegnato sugli striscioni: ce l'hanno dentro queste migliaia di giovani che l'alternativa la stanno costruendo pezzo per pezzo.

Passa un taxi strombazzando poi due, tre, quattro, e alla curva continuano a spuntarne di nuovi. Sono tantissimi e per una volta non portano clienti: ma i manifesti elettorali del PCI. Ci vogliono dieci minuti prima che passino tutti. Gialli e rumorosi salutano la piazza piena e rispondono con i pugni chiusi agli slogan che partono dalla scalinata. Dietro all'ultimo taxi si muove anche il corteo. In testa la FGCI e dietro gli striscioni delle fabbriche. Siamo qui — dicono gli operai — anche perché nelle nostre assemblee avete raccolto poche firme contro i missili di Comiso e invece la pace è anche per noi il primo obiettivo.

È un corteo ordinato tranquillo. Senza rabbia ma non per questo meno combattivo. Il segretario della DC ha lanciato una sfida in televisione: ha detto che i comunisti non hanno cultura di governo. Gli risponde questo corteo. «Ciriaco De Mita, non hai capito niente la classe operaia è classe dirigente». Piazza S. Giovanni e vicinissima. Quando il corteo entra è già piena di gente. Si fanno largo i taxi e dietro di loro operai e studenti. Solo quando arrivano nel mezzo del piazzale lasciano andare i palloncini e in pochi minuti tra la basilica e la statua di S. Francesco il cielo si riempie di mille punti rossi, gialli e blu.

Carla Chelo



«Con noi, a Roma l'alternativa c'è stata davvero»

«Andremo alle urne dopo una campagna elettorale in cui questa giunta si è mantenuta imparziale nell'uso dei meccanismi istituzionali. Sono finiti a Roma i tempi in cui uffici interi e centinaia di dipendenti venivano mobilitati per questo o quel partito». Questa prima sottolineatura nel discorso del sindaco Vetere viene accolta con un caloroso applauso. «È un esempio concreto — continua Vetere — che ci dice che liberare le istituzioni dall'occupazione dei partiti, quando essa è indebita e possibile quando governa la sinistra unita. Altro che lottizzazione di cui va parlando De Mita. Anzi, proprio da Roma lanciamo una sfida alla DC. Si faccia un livello nazionale quello che abbiamo fatto a Roma. Si dia il parlamento e non il governo a fare le nomine. E già questo — dice il sindaco — creerebbe le condizioni per farla finita con l'indegno mercato degli incarichi pubblici».

Con noi al governo della capitale le istituzioni hanno ripreso a respirare, diventando punto di riferimento per milioni di cittadini. I comunisti sono stati alla testa di quest'opera di moralizzazione e di riforma. E anche quando si è voluto alzare il polverone — esclama Vetere — per coprire la nostra immagine di amministratori onesti, abbiamo trovato parole e toni giusti per parlare alla gente e ammonire quanti volevano lucrare vantaggi politici dall'insustanza della magistratura. I fatti ci hanno dato ragione. E la magistratura ha dovuto riconoscere che gli uomini del PCI sono uomini con le mani e la coscienza pulite. Il contrario di quanto oggi la magistratura dice e prova nei confronti di tanti uomini della DC.

La sinistra — continua il sindaco — proprio qui nella capitale ha saputo dimostrare la sua cultura di governo. Certo non è stata per il Campidoglio, ma dobbiamo avvertire che c'è qualcosa di importante che riguarda anche noi. Dal quadro politico che il voto determinerà deriveranno conseguenze rilevanti per Roma. Suo servizi, sul piano di investimenti sulle borgate sulla cultura».

Si parla anche di efficienza in questa campagna elettorale. Noi semplicemente possiamo dimostrarla: contano i 738 chilometri di fogne le 4 mila aule scolastiche e 38 mila cassonetti e 900 bus. E possiamo dimostrarla anche leggendo a De Mita la lettera del sindaco del suo paese, Nusco, che ci ringrazia perché siamo stati gli unici ad intervenire laddove il terremoto aveva distrutto case e vite umane. Si parla poi di programmazione. I nostri progetti — continua Vetere — non li abbiamo solo scritti in un documento concordato con le forze sociali, culturali e imprenditoriali. E si parla di formule di governo di centro-sinistra e di alternanza. Al PCI che propone l'alternativa si obietta che non sarebbe possibile. Ebbene, a Roma come in tante altre parti del Paese è stato possibile.

Infine si parla della necessità di avere un rapporto con la gente. Indette queste elezioni molti partiti hanno scoperto la gente. La necessità di parlargli promettendo di diventare «uomini». Noi comunisti con la gente abbiamo parlato sempre. Con quella delle borgate e dei borghetti scomparsi con i lavoratori con i giovani con chi non trova casa e con chi è sfruttato con gli anziani, con gli handicappati con le donne. E i nostri programmi sono proprio la traduzione in progetti dei loro bisogni, dei bisogni dei lavoratori.

La nostra forza è la fiducia di tanta gente

Attese speranze, problemi, illusioni e delusioni. Nel corso di questa campagna elettorale — dice Sandro Morelli aprendo la manifestazione — tutto il partito si è gettato con slancio nel grande mare dei sentimenti e della vita della città. Abbiamo fatto una buona campagna elettorale, intelligente e ragionata. Di più certo, avremmo voluto fare, vincendo inezze e inadeguatezze. Ma di giorno in giorno i risultati del nostro dialogo di massa si sono fatti più incoraggianti e ci hanno dato fiducia. Il lavoro di questi giorni ci ha confermato che la città ha fiducia in noi, ci considera un riferimento reale, serio, onesto, affidabile. Per questo possiamo ancora una volta dire che abbiamo fiducia in Roma, nel suo popolo, che sentiamo disponibile a sostenere con noi l'impegno per i oggi e per il futuro.

Ringrazio le candidate e i candidati — continua Morelli — che non si sono risparmiati e hanno lavorato con lo stile davvero diverso che li distingue da quelli di altri partiti, le cui facce si vedono più appiccicate sui muri, che tra la gente. In particolare vorrei ringraziare i candidati indipendenti che si sono impegnati con noi, con vigore, con convinzione e con lealtà. Ringrazio, poi, le compagne e i compagni del PDUP con i quali ci siamo sentiti, nel pieno rispetto della reciproca autonomia, più che mai uniti dalla consapevolezza politica che ci accomuna in questa battaglia. Ringrazio i compagni del centro «Sinistra 80», che si richiamano alla terza componente della CGIL, con i quali abbiamo stabilito un rapporto politico che va al di là, spero, delle opportunità del momento.

E ringrazio tutti voi che avete dedicato al partito e alla città tanta generosità, intelligenza e passione. In particolare vorrei rivolgere un ringraziamento — dice Morelli — alle nostre compagne, a tutte le donne di Roma, che si sono impegnate con noi, dimostrando che davvero un'alternativa di cultura e di civiltà non potrà non fondarsi sulla ricchezza, sulla freschezza e sull'autonomia dei valori di cambiamento di cui sono portatrici. Le donne nel nostro Paese. Se riusciremo a bloccare l'offensiva di destra, dando un colpo al padronato più retrivo e alla DC che lo guida, se riusciremo a rilanciare un'alternativa di progresso con un voto a sinistra, con il voto al PCI, se potremo continuare a cambiare e trasformare Roma, questo lo dovremo in grande misura a voi, che vi siete impegnati con grande sacrificio.

Lasciate infine — continua Morelli — che un ricordo e un ringraziamento commosso rivolga alla memoria di due compagni scomparsi proprio nel corso di questa campagna elettorale. A Emanuele Rocco, giornalista amato e stimato e a Sergio Ferrante, intelligente militante del nostro partito. Due figure diverse per formazione, ma simili per passione, coraggio, lealtà, intelligenza. Compagni così sono l'esempio della nostra stessa forza e ci danno più forza ancora per andare avanti in una battaglia che siamo orgogliosi non sia mai gioco e manovra di potere fine a se stessa ma invece espressione di dedizione, di sacrificio, di migliaia di uomini, di donne e di giovani. Con questa forza — conclude Morelli — con questa serena consapevolezza, con questo ottimismo fiducioso, andiamo avanti anche nel lavoro di queste ore. Dando fiducia e chiedendo fiducia agli elettori. Perché le speranze dell'Italia diventano finalmente, col PCI e con tutti gli uomini di sinistra onesti e democratici, laici e cattolici, certezza di giustizia, di progresso, di sviluppo.

Ancora appelli per le elezioni «Cambiare è possibile, per questo invitiamo a dare il voto al PCI»

«In un momento in cui le forze interessate al superamento della crisi stanno subendo un attacco inaudito, più intenso deve essere l'impegno del mondo della scuola e della cultura. Per questo, oltre a votare comunista, chiedo la tessera del PCI». Quest'appello viene da Mariella Di Maio, docente universitaria, membro del consiglio universitario nazionale.

«Questa scelta — dice ancora la compagna Di Maio — di chiedere l'iscrizione al partito comunista, frutto di una lunga e consapevole riflessione nasce da un'esigenza ormai improrogabile di chiarezza politica e di coinvolgimento in prima persona».

«Una scelta — conclude — per difendere gli spazi conquistati e per innescare spinte propulsive e riformatrici».

«Può sembrare strana una lettera del genere un appello al voto per il PCI da parte di membri della comunità ecclesiale e altri cristiani». Comincia così la lettera aperta di otto cattolici della comunità dell'Eur.

«Non intendiamo — dicono — proporre scelte univoche, ma ancora una volta ci sembra importante riflettere insieme, e poi ciascuno decidere secondo coscienza». Dopo aver illustrato i problemi su cui gli elettori sono chiamati a esprimere un giudizio (i contratti, la crisi economica, la casa, i giovani) la lettera aggiunge: «Ci sono forze politiche a nostro giudizio il PCI in primo luogo che si sono lasciate interrogare più a fondo di altre da queste esigenze. E urgente quindi porre un'alternativa al regime di mortuariano che inesorabilmente incapace di cambiare, sta uccidendo la speranza del suo voto. Queste elezioni — conclude l'appello dei cattolici — possono essere il primo passo».

«Chiediamo un voto che accresca la grande forza dei comunisti non per un interesse di partito, ma nel nome di tutti quegli uomini, quelle donne, quei giovani, che non vogliono vedere scalfite le speranze di una Italia migliore, pur punita, pur giusta».

È l'invito che tre cento operatori sanitari della USL RM34 (dei Castelli) hanno rivolto agli elettori. «Deve essere un voto — dice l'appello — che condanna quelle forze politiche protagoniste di un disegno controformatore. Sempre dai Castelli oltre 120 docenti dicono che occorre votare PCI perché si deve e si può cambiare perché la società italiana ha bisogno di una scuola diversa legata alle grandi trasformazioni del sistema produttivo». «Riteniamo valide — dicono i docenti — le proposte del PCI per l'alternativa che mettono in moto un nuovo sviluppo fondato sull'espansione delle forze produttive sulla giustizia sociale sull'occupazione su una società organizzata nella quale la scienza e l'arte la tecnica la scuola sono strumenti per un nuovo modo di vivere».

Dalla USL RM16 invece 34 medici lanciano un appello per un governo di alternativa. «Le elezioni — dice l'invito — debbono segnare la vittoria delle forze del progresso che si battono per il cambiamento e l'alternativa perché finalmente coloro che con lo studio il lavoro l'esperienza rappresentano una risorsa fondamentale possono contribuire alla soluzione dei problemi del Paese». «Tredici insegnanti della scuola media di Via Pellicci e di quello di Villanova di Guidonia sostengono infine che cambiare è possibile e lo si può fare esprimendo un voto per l'alternativa per le liste del PCI».

'n fonno la raggione è de Richetto

Le tv private, i «fili diretti» non riescono a mandare definitivamente in pensione il glorioso Pasquino ed anche in questa vigilia elettorale qualcuno ha pensato di affidarsi a lui per far sentire la voce di Roma. L'altra notte un anonimo ha affisso sulla statua questo sonetto

AR POPOLO DE ROMA
O popolo de Roma cianisemo / 'no scrocchio de deta e tutti annamo, / soltanto sta giornata noi contamo / poi come sempre se lamenteremo // Servimo solo quando che votamo / e poi chi cerchi cerchi se vedemo / ce vonno queri come Polifemo / così chi rubba rubba nun guardamo // Ma puro Ulisse lo fini er viaggio / Sirene maghe riconta la storia / nun je torzero, figli, tanto coraggio // Co' l'arco 'n giorno fece granne caccia / e si addopramo tutti la memoria // CO' 'R LAPISE AMMAZZAMO 'STI BOJACCIA // Spannemolo 'gni loco er Campidoglio, / longo er gambale 'nsino a la Sicilia, / la 'ndove 'sto potere fa l'arpia / e la lassa solo ar popolo er cordojo // L'ave-mo visto 'ndove ce s'appia / margrado tutto fosse con e l'ajo / e Margherita 'n culo se lo pija / perché n'ammanna gnenar er portafajo // Dar Campidoglio a 'gnuno famo scola / e Roma, figli, sì, quella sportiva / 'nse po' 'ncantà co' 'n sono de Viola / FAMOJE a l'Arletino 'n ber giochetto // VOTAMO TUTTI PE' L'ALTERNATIVA / CHE LA RAGGIONE 'N FONNO È DE RICHETTO /



Il «vecchio» Pasquino torna a parlare: «Votiamo tutti per l'alternativa»

Accanto la foto delle statue di Pasquino con il sonetto. Sopra a sinistra alcune immagini della grande folla in piazza San Giovanni e il corteo dei giovani della FGCI.